



◆ *Una giornata di veleni a Montecitorio aperta da un'intervista del senatore a vita e poi rilanciata da Pisanu di Forza Italia*

◆ *La «tentata compravendita» tra due ex del Carroccio. Bampo: l'offerta mi è stata fatta da Bagliani tre settimane fa*

◆ *Mussi: «Se qualcuno l'ha fatto è un mascalzone, se qualcuno lo inventa è un mascalzone. La cosa sarebbe gravissima»*

Il Polo e Cossiga: comprano i deputati

Sotto accusa l'Udeur che querela. Un ex leghista: volevano darmi 200 milioni

STEFANO BOCCONETTI
ROMA Cronaca della giornata dei veleni. Cronaca di una giornata dove di concreto non è accaduto nulla: l'unico «fatto», per ora, è la querela annunciata da un deputato prima leghista ora mastelliano, che è stato accusato da un suo ex compagno di partito di lavorare alla «campagna acquisti» pro maggioranza con «buste» da centinaia di milioni. Ancora: cronaca di una giornata dove i «sospetti» hanno ripreso il sopravvento sulla politica. E cronaca, infine, di una giornata dove Cossiga - il vero protagonista di queste vicende - ha annunciato le sue dimissioni dalla guida del «Trifoglio». Per potersi riprendere quella libertà di critica che la sua «carica politica» invece gli negavano, e poter così denunciare la «scandalosa» campagna di trasferimenti da uno schieramento all'altro «a cui si assiste in questi giorni». Campagna - dice - che D'Alema e Minniti farebbero finta «di non vedere». Dimissioni, dunque. Durate poco in ogni caso: perché in serata l'ex Presidente della Repubblica ed (ex) «picconatore» fa sapere che le «voci» sul suo disimpegno sono un'altra delle «manovre» orchestrate non si sa bene da chi e che comunque lui resta fedele al progetto del «Trifoglio». Giornata complicata, dunque. Conviene raccontarla allora dall'inizio. Tutto comincia in realtà l'altra sera quando Cossiga, che era rinchiodato dal «Corriere» per un'intervista viene a sapere - così c'è scritto sul quotidiano di via Solferino - che uno dei deputati del «Trifoglio» era stato avvicinato da qualcuno che gli avrebbe fatto offerte vantaggiose se fosse «rientrato» nella maggioranza. Cossiga a questo punto accetta l'intervista ma anziché fare il punto sul-

la crisi, sul rimpasto o su altro, parla solo della «campagna acquisti». Sparando a zero sul premier: «Pongo una questione morale nei confronti del capo del governo». Siamo arrivati a ieri. D'Alema a Radio Radicale spiega di non sapere nulla di quel che dice Cossiga e di «non promuovere spostamenti di parlamentari». Ma a Cossiga non basta: «D'Alema dice di non fare campagna acquisti? Allora la condanni». Per un po' - siamo verso mezzogiorno - la scena viene ceduta dall'ex Presidente al capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu. Che prima dai microfoni di Radio Radicale, poi nel crocchio di giornalisti al Transatlantico fa un'altra rivelazione: «La compravendita di deputati c'è, e lo affermo con tranquilla coscienza. Conosco di almeno tre colleghi, e badi bene non del mio gruppo, che sono stati contattati e hanno ricevuto offerte in denaro e seggi sicuri. I nomi? Non li può fare perché lui ha ricevuto queste «rivelazioni, in via confidenziale», comunque li invita ad uscire allo scoperto. Pisanu dice queste cose mentre il deputato Liotta (sì, proprio l'onorevole che ripassò al Polo nel giorno dell'ultimo voto di fiducia a Prodi) annuisce sdegnato. Arriva la «svolta»: pochi minuti dopo - siamo all'una meno cinque - le agenzie battono la dichiarazione di un ex leghista. Si chiama Paolo Bampo e dice così: «Sono stato contattato due settimane fa da Luca Bagliani (anche lui ex Lega, ora con Mastella) che mi ha offerto duecento milioni per passare al

■ BOTTA E RISPOSTA Mastella: non accettiamo lezioni morali da nessuno. Cossiga ha dimenticato la nascita dell'Udr

suo gruppo». Replica di Luca Bagliani: «Se sostiene queste cose lo querelo: è una cosa che non sta né in cielo, né in terra. Davvero non so spiegare perché Bampo racconti tutto ciò, credo solo per voglia di protagonismo». Poi, per dare più forza alla sua smentita, fa un «ragionamento» politico, tutto giocato su convenienze e svantaggi: «Bampo fa parte di una formazione (per capire: quella guidata da Gnutti, ndr) che da giorni, ufficialmente, si sta proponendo come interlocutrice della maggioranza. A che pro allora avrei fatto offerte a Bampo?». Ma Bampo contro replica: «Mi ha offerto soldi, c'erano testimoni, ma i nomi non li posso fare. Così resta solo la mia parola contro la sua...». E si avanti. Ormai si discute solo di questo. Al punto che Mussi dice così: «Se qualcuno l'ha fatto è un mascalzone, se qualcuno se lo inventa è un mascalzone. La cosa sarebbe gravissima...». Aspettiamo i tre testimoni indicati da Pisanu... E per essere ancora più chiari: «Spero che Pisanu non voglia oggi lanciare il sasso e domani ritirare la mano perché poi domani facciamo una valutazione anche su Pisanu...». Più sfumato nei toni, il commento di Folenza: «Restiamo alla politica, ogni strumentalità ora è fuori luogo». E gli accusati? Cioè l'Udeur di Mastella? In un comunicato il partito risponde col linguaggio tipico del suo leader. Semplice e comprensibilissimo: «Non accettiamo lezioni morali da nessuno. Tantomeno dal senatore Cossiga. Vogliamo solo ricordargli che la nascita dell'Udr fu possibile grazie al reclutamento, anche sollecitato autorevolmente, proprio di esperienze politiche di provenienza diversa». Di più: «Basta con la doppia morale, allora il «Trifoglio» restituisca due deputati ai popolari...».



La Loggia e Pisanu, capigruppo di Forza Italia Broglio/Ap

È insomma il clima politico giusto per Cossiga, quello che piace all'ex Presidente. Ed eccolo ritornare sul proscenio: sono le tre e mezza quando via fax fa arrivare a Sanza, Boselli, La Malfa ecc. una sua missiva. «Addolorato e indignato per la compravendita di membri del Parlamento» annuncia di voler lasciare la presidenza del Trifoglio e si ritira «da una maggioranza e da una coalizione costruita in questi modi e con questi mezzi». Lascia il «Trifoglio», forse anche perché non condivide tutta la gestione della precisi che sta facendo Boselli? La domanda circola, ma si saprà in serata che era una domanda «maliziosa», se non di più. Ecco l'ultimo pensiero di Cossiga: «C'è chi con sfrontatezza va in giro a

dare interpretazioni false della mia lettera...». Tutto sbagliato, lui resta nel «Trifoglio». E in risposta alla richiesta di D'Alema a Violante perché sia fatta piena luce sulla vicenda, aggiunge: «Ora si passa con disinvoltura all'uso delle menzogne e si tenta di svilire la questione morale mettendo su false inchieste e processi da istruirsi e celebrarsi in famiglia». E tardi, in Transatlantico si spengono le luci - si fa per dire - anche se c'è ancora tempo per una dichiarazione di Berlusconi che prima, davanti ai cronisti dice di «non voler commentare questa orribile vicenda», poi, nella riunione coi suoi deputati definisce «immondo mercimonio» quel che sarebbe avvenuto. Il seguito a stamane.

IL PERSONAGGIO

Bampo già nel '94 accusò FI «Cercarono di corrompermi»

MICHELE SARTORI
 Lui farsi corrompere? Proprio lui che aveva proposto inascoltato - ti pareva - una «Giornata del politico donatore di sangue»? Lui, il vecchio alpin che nel 1996 si era accontentato alla buvette di Montecitorio per controllare quanti deputati mangiavano senza saldare il conto? E che aveva denunciato un collega: «In un giorno ha preso 24 panini senza pagarli. Ventiquattr'». Caspita, che appetito.

Per Natale, porta i loro cori alla Camera. Ed eccolo battersi furiosamente contro la soppressione delle brigate penitenti. E fondare, contrapposta all'Associazione nazionale alpini, la corrente leghista: le «Penne Verdi». S'inventa perfino stilista, proponendo per la Guardia Nazionale Padana un'uniforme culminante nel cappello alpino: beninteso, col fregio dell'aquila sostituito da un bell'Alberto da Giussano. Gran polemica.

Ma, però, quanto quelle provocate nel settembre 1997 nella veste di «ministro della Difesa del governo padano». Enuncia il suo primo impegno: «Visiterò le basi...». Descrive il suo programma: studiare un battaglione «padano» facendoci aiutare da tre generali... Aperti cielo. E' un tipo sanguigno. Alla Camera è tutto uno scoppiettio. Una volta si fa portar fuori di peso, un'altra provoca tumulti distribuendo volantini contro i meridionali (e cito: «Dovrei ritirarti una scarpa in testa»). Mena colpi dappertutto. No alla candidatura di Roma per le Olimpiadi. «Boicottiamo le reti Fininvest», propone ad un congresso della Lega. Propone una commissione d'inchiesta sui deputati che ricevono pensioni d'invalidità: «Troppi comunisti, là in mezzo». Chiede il voto ai sedicenni e insieme la pena di morte.

La rottura con la Lega matura nell'ultimo anno. Al congresso di Brescia presenta una mozione contro il blocco padano, e gli impediscono di parlare. Questa primavera vota contro l'arresto di Dell'Utri. Il suo capogruppo lo minaccia: «Attenzione o ti cacciamo!». Era Domenico Comino...

Ah, che carriera nella Lega. Alla Camera c'è dal 1992, ininterrottamente. Costante, una passionaccia: gli alpini e le forze armate. Degli alpini è stato

IN BREVE

VIOLENTE E LA FIDUCIA

Il presidente della Camera Luciano Violante rintuzza la polemica aperta da Elio Vito che ha annunciato che Forza Italia domani non sarà in Aula per protesta nei confronti di D'Alema il quale ha incontrato Ciampi senza informare il Parlamento dell'evoluzione della crisi politica. Violante ha ricordato come analoga situazione si era proposta già cinque anni fa. Il riferimento indiretto è a Silvio Berlusconi il quale nel '94 attese il varo della Finanziaria per presentarsi in Parlamento senza che le opposizioni di allora protestassero.

LEGALE LASCIA DELL'UTRI

«Comunico che, depositando i relativi atti presso gli uffici competenti, rinuncio ai mandati difensivi dell'on. Marcello Dell'Utri nei procedimenti a suo carico». Si consuma così la frattura definitiva tra l'avvocato Oreste Dominioni e il parlamentare «azzurro» dopo la sentenza della Cassazione e la riappacificazione successiva. «Ritengo oggi opportuno - scrive Dominioni - puntualizzare che ogni iniziativa processuale è stata adottata sulla base delle scelte fatte proprie dal dr. Dell'Utri».

GIORDANO (PRC) PROTESTA

«Trovo incredibile che continuiamo a lavorare su questioni minute mentre la crisi politica si discute altrove». Vibra la protesta del capogruppo di Prc alla Camera Franco Giordano per l'inserimento nei lavori dell'aula di Montecitorio domani di due decreti sulla emittenza locale e sulla benzina. «In ogni caso non si può imputare alle opposizioni eventuali svantaggi che deriveranno dalle eventuali decadenze dei decreti».

PUGLIA, SCONTRO NEL POLO

È ancora scontro nel centrodestra per decidere il candidato presidente nelle prossime regionali in Puglia. An preme per la riconferma dell'indipendente Salvatore DiStasio mentre gli alleati, ritenendolo «debole» nei confronti del previsto candidato del centrosinistra (il sottosegretario agli Interni Gianrico Sini), vorrebbero Raffaele Fitto. Europarlamentare votatissimo nelle ultime consultazioni nelle liste di Forza Italia, Fitto è il leader del Cdi in Puglia (la formazione politica nata dalle divisioni nel Cdu e rimasta nel Polo).

REGIONALI, IL CDU VA DA SOLO

«Esprimiamo massima insoddisfazione per le scelte compiute dal Polo nella scelta dei candidati alla presidenza delle regioni, particolarmente in Lazio e Puglia, per non parlare della fin troppo nota vicenda Campana e del suo significato offensivo del valore del Cdu nella possibile alleanza». Lo afferma, in una nota, Rocco Buttiglione: «Non abbiamo nulla contro le singole persone, ma contestiamo l'opportunità politica di certe scelte. Né ci si dica che la nostra è una pregiudiziale, nel caso dell'onorevole Storace, a uomini della destra».

PAOLA SACCHI
ROMA Verso l'appoggio esterno, con un voto di astensione, o anche a favore. E con l'evidente intento di aprire una nuova fase nel centrosinistra, aspettando le regionali di primavera (assieme alle politiche anticipate?). «Non saremo certo noi ad aprire una fase di instabilità nel paese», dice alle sei della sera, nel Transatlantico di Montecitorio, Enrico Boselli. Ma questo non significa affatto che il barometro della crisi post-Fiuggi volga al meglio. Francesco Cossiga dice chiaro e tondo che lui voterà contro il governo D'Alema. «Il clima è peggiorato e se D'Alema pensa di rendere indeterminante la nostra eventuale astensione, si ricordi che anche con un appoggio esterno, la nostra scelta strategica è sempre quella di stare nel centrosinistra», osserva Roberto Villetti. Ma lo Sdi non sembra seguirlo. È la conclusione di una giornata in cui «il turpe ingangiamento» di voti, come lo chiama Giovanni Crema, è motivo di un'altra «picconata» di Francesco Cossiga. Che movimento il quarto giorno della crisi post-Fiuggi anche all'interno del Trifoglio. C'è un Cossiga/1 che in una lettera a Boselli, La Malfa e Sanza annuncia di lasciare la guida del Trifoglio e la maggioranza «atonito, addolorato, indignato» per «l'indecorosa attività di compravendita di membri del Parlamento a forza di promesse e minacce e sotto l'almeno indifferente se non forse anche benevolo sguardo degli attuali abitanti di Palazzo Chigi». E però il Cossiga/1 conclude dicendo che «in coscienza» potrebbe dare il suo «voto di fiducia» ad un D'Alema-bis ai soli fini della stabilità politica del paese». Ma alle otto della sera c'è un Cossiga/2 che in un'altra lettera denuncia le «interpreta-

zioni false» messe in giro delle sue parole e la «sfrontatezza delle mezzoghe volte a coprire la questione morale da me sollevata» per ribadire che lui era e resta nel Trifoglio accanto «agli amici Boselli, La Malfa e Sanza». E su D'Alema cambia rotta. Gli esponenti dell'Upr che, ad eccezione di Sanza, facendo un balzo da un divano del Transatlantico, erano venuti a conoscenza all'ultimo momento dalle agenzie della prima lettera dell'ex presidente, tirano un sospiro di sollievo. E nelle file dello Sdi spiegano che la prima dichiarazione di Cossiga era volta a evidenziare la sua posizione istituzionale di ex capo dello Stato, per rendere ancora più incisiva la denuncia del «turpe ingangiamento». Enrico Boselli, ancora prima della «rettifica», con una battuta afferma che «il Trifoglio è vivo e lotta insieme a noi». Poi, va al partito, a piazza S. Lorenzo in Lucina, a scrivere, a sua volta una lettera allo stesso Cossiga, per dire di essere totalmente d'accordo con la sua «franca e aperta denuncia di un evidente malcostume molto grave per la nostra democrazia». «Non voglio pensare neppure per un momento che il presidente del Consiglio - osserva Boselli - sia stato il centro motore di quanto è accaduto. Tuttavia è purtroppo evidente che l'on. D'Alema non è intervenuto immediatamente a bloccare manovre squalificate e del tutto squalificanti per tutto il Parlamento». Conclusione: dall'iniziativa di Cossiga «il Trifoglio esce rafforzato». Ma è anche vero che brucia, eccome, il fatto

che tre repubblicani se ne siano andati e ieri indiscrezioni insistenti parlavano di un contrattacco del Trifoglio per il passaggio nelle sue file di due o tre Popolari, scontenti. Alle tredici Boselli incontra Castagnetti e gli dice più o meno così: Pierluigi, renditi conto che se noi andiamo all'appoggio esterno, voi siete sempre più schiacciati da Ds e Comunisti di Cossutta. «Lo faccia il governo D'Alema, ovviamente se avrà i numeri», dice nel Transatlantico di Montecitorio, con aria di sfida, Giorgio Rebuffa dell'Upr. Certo, se «avrà i numeri», osserva lo stesso Boselli. E Roberto Villetti dice di veder nascere un D'Alema-bis che «è un'anatra zoppa», con un premier «certamente nel pieno delle sue funzioni, ma che non è il candidato adatto ad assicurare la coesione della coalizione». «Allo stato delle cose - osserva il dirigente socialista, ritenuto consigliere numero uno di Boselli - non sono stati risolti i nodi politici e programmatici e quindi si potrebbe ipotizzare un appoggio esterno, con un voto a favore o di astensione». Evidente che lo Sdi nella sua strategia futura ha messo in conto di far leva sugli alleati moderati del centrosinistra che hanno già detto di voler ridiscutere la premiership del 2001. «Questo - dice Villetti - lo ha detto anche Veltroni quando ha sostenuto che non ci dovranno essere automatismi. Ho apprezzato gli sforzi fatti in questi giorni dal segretario dei Ds. Gli dò atto del fatto che si è prodigato per migliorare il clima e questo, naturalmente, lo ha fatto a vantaggio di D'Alema». «Non un rigo, non una parola sono venute dal presidente del Consiglio, si continua a parlare solo con Minniti», si sfoga Giovanni Crema. E aggiunge semiserio: «Anzi, diciamo che io sono a capodella corrente di chi vorrebbe votargli contro».



Boselli e Cossiga al Congresso dello Sdi a Fiuggi Del Castillo/Ansa

Ma è vero che nello Sdi c'è discussione? Boselli aveva già seccamente smentito e attribuito queste voci al clima di «menzogne» messe in giro. Chiaro che lo Sdi in questa fase serena i ranghi. Ma, secondo indiscrezioni, la discussione tra un'ala più «morbidista» ed una più «dura» sulla strategia da usare nei confronti di un D'Alema-bis sarebbe in atto. Una discussione, insomma, non sulla ricandidatura di D'Alema in quanto tale, contro la quale lo Sdi è unito, ma sui modi e i tempi della crisi, seguiti al congresso di Fiuggi. È vero - viene chiesto a Crema - che

Ottaviano Del Turco avrebbe manifestato alcune perplessità? «Il compagno Ottaviano - risponde il capogruppo dello Sdi - da vecchio sindacalista anche quando dissente, obbedisce. Ma non è questo il caso. Perché lui è totalmente consenziente». Alle otto arriva nel Transatlantico l'ex direttore del Tg2, il socialista Alberto La Volpe. Allora, non entrare nel governo, ma andare ad un appoggio esterno? «Bisogna discutere prima su tante cose, il programma e tutto il resto», risponde cauto. Ma il dado ormai sembra tratto.

